

Eresia della felicità a Venezia

TRATTANDOSI DI UN'ESPERIENZA straordinaria, sia nel processo di costruzione che negli esiti finali, nel caso di *Eresia della felicità a Venezia* piuttosto che ricorrere a un intervento istituzionale preferisco far parlare uno dei ragazzi del liceo Marco Polo coinvolti nel progetto, Lorenzo Maracuja Croce, attraverso una lettera che ci ha scritto qualche giorno fa, alla fine dell'avventura della «non scuola».

Gianpaolo Fortunati
Segretario Generale Fondazione di Venezia

«**V**UOLIO RINGRAZIARE TUTTI, dal primo all'ultimo: da Fagio alla Beppa, dalla Fondazione di Venezia al Teatro delle Albe, dagli amici che mi hanno lanciato in aria a mia mamma che mi è stata vicino, dai compagni eretici ai produttori delle nostre bluse gialle, insomma, tutti quelli che conosco e non conosco e che, con il loro aiuto anche piccolo, hanno fatto in modo che *Eresia della felicità* sia diventata ciò che è stata, e vi assicuro che è stata tanto. Per me è stata tantissimo. Ma tantissimo è sminuente: è stata il nirvana della mia gioia, il tripudio della mia emozione e, so di non essere originale dicendolo ma non c'è definizione migliore, è stata l'eresia della mia felicità!

Mi ha fatto ridere, mi ha fatto sognare, mi ha fatto gridare, mi ha fatto gioire, mi ha fatto cantare, alle volte mi ha fatto incazzare e mi ha fatto perfino piangere.

Ha letteralmente scosso la mia anima, mi ha cambiato, ha cambiato il mio modo di vedere il teatro e di vedere le persone che mi stanno intorno e di vedere la vita.

Ma, sebbene questa esperienza sia riuscita a fare tutto ciò, in fondo non è stata nulla più che un seme di una pianta, o meglio... non è stata nulla più che un virus di una malattia, una malattia di cui ci siamo magnificamente ammalati, una malattia chiamata teatro e dalla quale io non voglio più guarire, anzi, voglio diventarne un contagiatore. Grazie.»

Lorenzo Maracuja Croce

Arte e cultura come esperienze umane

di Cristina Palumbo

CONOSCO LO STRAORDINARIO cammino della «non scuola» da molto tempo. Quando cinque anni fa proposi alla Fondazione di Venezia di avviare la sezione Esperienze come sviluppo del suo progetto Giovani a Teatro, pensando a come far vivere l'esperienza del teatro a un folto gruppo di adolescenti del territorio, fu il primo dei progetti che mi venne in mente.

L'anno scorso, durante l'edizione delle Esperienze intitolata «Il male», il Teatro delle Albe mi raccontò la magnifica decisione di radunare le tribù di tutte le «non scuole» in vita, più di duecento ragazzi dall'Africa al Brasile, da Mazara del Vallo a Conegliano Veneto. Con la speranza di poter intrapren-

dere nel 2012 una «non scuola» a Nordest, nel febbraio del 2011 invitammo Marco Martinelli e le sue guide a raccontare a insegnanti e operatori del nostro territorio di che si trattasse. Poi noi del gruppo teatro della Fondazione di Venezia in luglio eravamo allo Sferisterio di Santarcangelo di Romagna per assistere al lavoro teatrale e poetico di duecento adolescenti provenienti da tutto il mondo. Erano tanti, ma erano contemporaneamente ognuno, e questo rafforzò ulteriormente la convinzione della necessità di portare quest'esperienza propria a Venezia, che è una e molte, che è isola e terraferma, che è centro storico unico al mondo e periferia indistinta. Dove le differenze faticano a essere risorse. Dove i giovanissimi spesso si confondono con lo sfondo. Dove l'abbandono scolastico è molto alto e l'integrazione sociale difficile.

Con Giovani a Teatro in questi anni abbiamo cercato di sviluppare sorgenti di conoscenza e di attrazione per le arti vive contemporanee. Oggi abbiamo più di 5000 under 30 iscritti attivi, 750 insegnanti e ben 1070 famiglie, tutti coinvolti nelle nostre attività. Ma solo con il progetto «Non Scuola Venezia» abbiamo stabilito un rapporto tra pari con altre competenze che si occupano di adolescenti, insegnanti, presidi ed educatori dei servizi sociali, lavorando con un'unica filosofia per perseguire la crescita delle persone coinvolte attraverso la creatività e la disciplina di un percorso artistico.



Eresia della Felicità a Venezia nasce dal cammino concreto di Marco Martinelli, del Teatro delle Albe e degli operatori di Giovani a Teatro con sessanta adolescenti provenienti da una scuola professionale di periferia, da una scuola media di Marghera e da un antico liceo classico del centro di Venezia. Ragazzi di almeno una decina di nazionalità diverse che hanno imparato a sentire e a «essere umani», e sono stati capaci di accettare le paure, di inventare imparare scrivere creare confrontandosi con la poesia di un altro grande adolescente, Vladimir Majakovskij. Hanno scoperto che l'arte è professionale, che l'esperienza è valore. Hanno capito che «non sono attori, ma adolescenti», come essi stessi affermano, ma che proprio per questo possono riscrivere *Mistero buffo* raccontando il proprio paesaggio umano.

E noi? Noi abbiamo compreso che possiamo immaginare e contribuire alla società del futuro solo coinvolgendo tutte le generazioni nell'incontro con la cultura e con l'arte intese come esperienza umana, e che si può fare produzione culturale costruendo team con coloro che dedicano la propria vita professionale al benessere degli altri. E che così facendo i teatri tornano piazze, agorà, e si riempiono all'inverosimile della «gente» che scopre, come mai avrebbe immaginato, di essere comunità festosa. ■